

Scenari

collana diretta da
Pasquale Giustiniani

3

Nella stessa collana:

1. Andrea Piscopo, *Compagni di viaggio. Hospice: 10 storie da raccontare*, 2022.
2. Romualdo Gambale, *Il segreto della felicità*, 2022.

Luciano D'Angelo

L'altra metà dell'infinito



la Valle del Tempo

Luciano D'Angelo
L'altra metà dell'infinito

Collana: Scenari, 3

pp. 68; f.to 11x17
ISBN 979-12-80730-47-3

@ la Valle del Tempo
Napoli

Iva assolta dall'Editore

*...il desiderio della completezza delirante,
la metà che cerca l'altra parte dell'infinito
nel naufragio delle pseudo certezze contemporanee*

*Alla mia famiglia,
ai giovani,
ai miei studenti
a chiunque cerchi
l'infinito nella propria esistenza!*

Indice

<i>Premessa</i>	11
<i>Invito alla lettura</i> di Pasquale Giustiniani	15
Clessidra	19
Il cerchio	20
Contingenze	21
Inquietudine	22
Non crederti	23
A mio padre	25
Guarda poeta	26
Sospensione	27
La meraviglia	29
Velata	30
Alcune lacrime	33
Non capivi	35
Senza dirti nulla	37
Rilucere	39
Apparenza	40
Madre	42

La scelta	44
E ricomincio a mentirti...	45
In cerca di te	47
Se questo sentire	48
Siamo la metà	50
Siamo passi	51
Essenza	52
Come girasoli	53
Tu hai	54
A parlarci d'amore (Auschwitz)	56
Ucraina	58
L'incontro	59
Non fare rumore	60
Ti auguro	61
Silenzio	62
Trascendenza	63
Estasi	64
<i>Ringraziamenti</i>	67

Premessa dell'Autore

L'etimologia della parola *incontro* trae origine dal latino popolare *incóntra*, composto dal prefisso *in-* (rafforzativo) e da *contra* = contro, dirimpetto, di fronte. L'incontro, quindi, è letteralmente un “trovarsi di fronte a...” e indica chiaramente un movimento, un “andare”.

L'incontro può essere un imprevisto della vita, un momento non programmato, talvolta non desiderato, che con la sua forza dirompente turba la staticità di un equilibrio consolidato. Mi piace accostare il termine “incontro”, alla parola “coincidenza” e scomodare un noto psicanalista svizzero e cioè Carl Gustav Jung.

Il termine “coincidenza” ha origine latina e significa “*cadere insieme*” e indica un fatto accidentale che capita in concomitanza con un altro evento in modo del tutto inaspettato e casuale.

Jung ha definito le coincidenze “significative” della nostra vita come una *sincronicità* che avviene quando due o più eventi sono connessi in ma-

niera a-causale, ma al stesso tempo significativi per la persona che ne è coinvolta e cioè capace di provocare una forte emozione.

La nostra vita è quotidianamente caratterizzata da un dinamismo psicologico che non collima, talvolta, con la staticità fisica.

Nell'isolarsi, restare chiusi in camera, rifiutare ogni contatto, digiunare o mangiare senza sosta, c'è un forte senso di inadeguatezza, di sconfitta, di finito e la percezione sbagliata di sentirsi un perdente, un incapace. Per converso allo stare immobile, c'è un mondo interiore inquieto, che si muove, che soffre, che solca l'anima di cicatrici, talvolta inguaribili. Nel proprio "in-contrarsi" sbagliato ci si perde e disorientati si giunge inesorabilmente a contrassegnare di infelicità l'esistenza.

Dunque, quale dimensione di vita è importante ri-trovare? Quale spunto motivazionale offre questa piccola Silloge intitolata "L'altra metà dell'infinito" per cambiare rotta, per sentirsi bene con se stessi?

È necessario ri-cominciare, ri-programmare "il proprio viaggio", l'irripetibile viaggio verso un orizzonte nuovo, inesplorato, incontaminato.

Sarà il viaggio che coinvolgerà lo spirito e il corpo alla ricerca di una serenità interiore, alla ricerca di uno spazio dove significativi saranno gli **incontri** e soprattutto le *coincidenze*, quei piccoli, inaspettati segnali che non possono essere ignorati poiché rappresentano rotte, passi da seguire per costruire una vita ricca di potenzialità. Questi piccoli segnali sono particelle d'infinito, sono spesso contraddizioni dell'esistenza, gioie, dolori, malattie, sono le voci di chi ci ama, i consigli di un/un' amico/a, sono gli istanti in cui amiamo gli altri e ci amiamo per quello che siamo, con le nostre forze e fragilità.

E forse, solo nella beatitudine di un'altra dimensione, ognuno di noi scoprirà di aver già pre-gustato in vita parte *dell'altra metà dell'Infinito*.

L'Autore

Invito alla lettura

Qual è il linguaggio più idoneo per scorgere scenari inusuali e inediti agli occhi dei più? Forse quello della dimostrazione e del calcolo, che permette di contare *le opere e i giorni*? Forse quello della narrazione o della descrizione documentata dei giornalisti e dei facitori di storia, costretti ora ad aggiungere terze guerre mondiali “come a pezzi”, dopo le due che hanno ferito il Novecento, con gli orrori dei campi di concentramento e di sterminio?

Probabilmente solo Dio, l'unico che può aver fatto tutto dal nulla, consente ancora a qualcuno di dire e contra-dire. O meglio, avendo egli la mezza moneta che, unita alla nostra metà, ci consente di riconoscere la nostra *essenza*, si rende disponibile a chi va alla ricerca delle parole adeguate. Ma Dio lo fa, però, chiudendo le labbra, come scrive il poeta in questo volumetto di liriche, al fine di aprire il cuore di chi muove le labbra «affinché le mie parole/ fossero sagge». Solo

il cuore sa scrivere righe comprensibili, perché non invita subito al calcolo e ai conti.

La metafora della clessidra apre, non a caso, lo scenario della condizione dell'Autore e di ogni persona immersa nel terribile oggi storico: granello dopo granello, gli attimi, spesso carichi di nuove guerre e di timori, si addizionano quantificando il tempo. Un tempo vuoto per il passare degli anni, ma insieme pieno per il fatto stesso del passare dei giorni.

E lungo la conta dei giorni e degli anni, possono apparire al poeta, che resta sempre un cercatore, i volti amati del padre, della madre paziente, che assistono al gioco senza fine del poeta fanciullo e uomo maturo, che cerca e spera di trovare le parole idonee senza tempo. Un testimone, nel senso arcaico del *martire*, vuol essere appunto il poeta. Del resto, siamo avvertiti, la poesia genuina «è mistero,/ segreta parola,/ sublime donna/ velata agli occhi insensati».

La vita, allora, si può configurare come un cercare continuo di ciò che è stato perso nel non-finito: un sogno, un amore, un figlio, un padre, una madre, un diventar donna o uomo..., tutto ciò che è tipico di chi, come nella presente

stagione dello sconcerto dopo il secolo breve e il lungo tempo della pandemia, ha perso la meta, ma continua a cercare, fino ad un passo dal nulla: «mi fermerò/ ad un passo/ dal nulla/ sulla linea perpendicolare/ del mio vivere/ tra me e l'infinito».

Pasquale Giustiniani



CLESSIDRA

È solo
un granello di tempo
che si aggiunge all'infinito
e noi
restiamo uguali
capovolti come una clessidra
ad aspettare
di essere svuotati
e riempiti
nello stesso istante